

# Amore e lutto in morte di un artigliere israeliano

Il romanzo di Piattelli si svolge durante la guerra del Kippur: un soldato ebreo resta ucciso e la sua promessa sposa lo piange senza pace

CLAUDIO TOSCANI

**I**sraele ottobre 1973, guerra del Kippur (così è detto il giorno dell'espiazione): Egitto e Siria, in coalizione con altri stati arabi, attaccano proditoriamente la terra promessa da Dio ai discendenti di Abramo. Scontro sanguinoso, devastante, in cui sono però gli assalitori ad avere la peggio. Ciò non toglie che i singoli, vincitori o vinti, abbiano di che piangere i loro morti. A Tel Aviv, in una famiglia dell'ex capitale israelita, si soffre la perdita del ventenne artigliere Jonatan, ucciso da un cecchino siriano sulle colline del Golan. In particolare, Ahuva, sua promessa sposa, piomba in un dolore attonito e infinito che le guasterà la vita. Non c'è modo, infatti, durante tutto l'animato itinerario del romanzo di Ghila Piattelli, *Resta ancora un po'* (Giuntina, pagine 204, euro 15), di distoglierla dalla brutale perdita dell'amato, nonostante accetti di unirsi in matrimonio con Zvika, un medico incontrato durante un viaggio a Firenze. In Italia si era illusa di mettere in pausa il suo primo ma incancellabile amore e a nulla serve che Zvika le voglia veramente bene e la renda madre di Yoni. E Yoni, più che una nuova persona, resterà un abbreviativo di Yonatan, destinato a essere un figlio

a metà tra l'indimenticata ossessione di un fantasma e la dura realtà di una spesso trascurata esistenza.

Il quadro non è molto più affollato, se si salva un discreto numero di zii, nonni e altri parenti, e se si eccettuano sia la bizzarra Giuditta, madre di Ahuva, sempre in cerca di un cimitero a lei idoneo per passarvi l'eternità, sia Erez, il fraterno amico di Jonatan quand'era in vita, che sarà

l'incessante, irreprensibile guardiano della giovane vedova inchiodata al ricordo del suo sposo perduto. Suggestiva la struttura del libro che si caratterizza per uno scandito alternarsi di "prima" e

"terza" persona, una rete di risonanze che originano da medesime realtà ma come intonate da strumenti diversi, se non discordi, che collaborano a una singolare storia tra inventività e vita vissuta: una, la voce di Yoni (l'io che guida il lettore attraverso sensi e sentimenti moltiplicati a seconda che siano il suo personale sentire o l'esperienza dei vari personaggi): l'altra, un narratore esterno che sa il prima e il dopo dei fatti e delle intenzioni e mette sull'avviso ciò che accade o sta per accadere, determinando conferme o attese, certezze o suspense.

La fusione tra chi racconta in diretta e chi si mantiene invece sempre al dà della pagina al corrente di tutto, si snoda lungo una serie di *stop and go* tra effetti prima delle cause. Ciò lega il lettore a un libro di rara potenza letteraria dove, tra l'altro, ciò che in ultima di copertina è definito «romanzo israeliano in lingua italiana», è che si parla spesso di comuni radici morali e religiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

